

## Marginalia

# Contrasti sulla “Lettera” di Don Milani e gli allievi oggi

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università di Firenze

---

A 50 anni dalla sua pubblicazione la “Lettera a una professoressa” di Don Milani e degli scolari di Barbiana suscita ancora conflitti interpretativi e giudizi assai difformi. L’atteggiamento non è nuovo. Affatto. Già nei primi mesi dopo l’uscita del 1967 le critiche furono varie e variamente motivate. Certo è però che quel testo fu un emblema e un memento per una nuova stagione della pedagogia e della stessa scuola. E lo fu a ragione e in molti sensi. Ma veniamo alle critiche. 1) La scuola di Barbiana non è un modello ma un “caso” a sé, per ubicazione, per epoca, per il ruolo e la personalità di Don Milani. 2) La centralità assegnata alla lingua è significativa e emancipatrice, ma oggi i saperi scientifici hanno, ormai, un ruolo altrettanto fondamentale: e ciò era vero già in quegli anni. 3) La didattica del comporre insieme e degli scambi epistolari era già nota (si pensi a Freinet e a Lodi) e sedimentata nella pedagogia più avanzata: a Barbiana la si rivive in modo originale, non la si inventa. 4) Lì si delegittima un’idea di scuola tradizionale socialmente utile e funzionante come via d’accesso alla promozione sociale e proprio perché comunica saperi forti, delineati in forma progressiva e organizzati in discipline e poi anche perché seleziona e quindi anche stimola, fissa traguardi etc., anche se la sua selezione rischia di lasciar fuori gli “ultimi” e contrappone una scuola-classe a una scuola-comunità in cui il lavoro di studio permanente e ben ordinato appare del tutto eccezionale. 5) C’è poi il ruolo “direttivo” del maestro, autorevole e talvolta autoritario e che fa sì che la classe agisca solo attraverso di lui, venendo meno ai principi di educazione scolastica più libertaria (e si pensi solo alla Montessori). 6) Lì opera una psicopedagogia sì vera, ma elementare, che risolve l’attenzione degli allievi solo con la motivazione: il che è limitante. E si potrebbe continuare.

Ma subito vanno posti in luce due aspetti. Gli equivoci che hanno pesato sulla “Lettera” e i punti-luce che essa ha promosso e continua a promuovere, se ben interpretata. Gli equivoci: 1) si dimentica che quel testo nacque come risposta alla realizzazione della scuola media unica (1962), come giudizio sul suo risultato sociale e costituzionale. E l’esito non era positivo e non solo a causa delle bocciature in una scuola resa obbligatoria; 2) si è fatto della “Lettera” un emblema del ’68 e dintorni e della sua pedagogia anti-istituzionale, ma questa è solo una forzatura poiché lì a Barbiana si fa scuola e abbastanza tradizionale tra Maestro e Saperi, ponendo al centro un’idea di Cultura alta, complessa e formativa (e dell’io e del cittadino). Sono due equivoci da correggere e nettamente.

E poi i punti-luce. 1) Una classe che si fa comunità e comunità di fini e di impegno e di costruzione insieme dei mezzi di apprendimento, aspetti che richiamano Deve e la sua scuola democratica, ma anche Makarenko e la sua pedagogia del collettivo (qui de-ideologizzato) e poi i citati Freinet e Lodi e tanti altri maestri-pedagogisti del primo e secondo Novecento. Questo resta un insegnamento-chiave anche nella scuola dei saperi e dell'autonomia com'è quella attuale.

2) Il porre sotto analisi il problema "bocciatura" (oggi il problema-dispersione) come rifiuto e blocco ad una emancipazione e mentale e sociale, che produce "scarti" di cittadinanza e risentimento verso le istituzioni in generale, con esiti di disagio sociale, nelle aree più povere e marginali: e il richiamo è attualissimo. 3) Il richiamo a una scuola più libera e articolata, in cui gli stessi spazi si specializzano e si moltiplicano, come di fatto si è realizzata nei paesi più avanzati, certo a Barbiana ciò è molto artigianale e particolare, ma c'è ed è un messaggio di fortissima attualità che impone di ripensare la scuola per gli allievi e non viceversa. 4) Il ruolo assegnato alla cultura e a quella alta e di tradizione, ma riportato nell'esperienza dei ragazzi e resa significativa per loro. 5) L'agire insieme in modo collaborativo in cui un modello di *peer education* è già ben presente come è presente l'effetto formativo del pensare-insieme con proposte, osservazioni etc. di cui la stessa "Lettera" è un esempio lampante.

Allora rileggiamo la "Lettera" e nell'epoca e nel modello. Confrontiamola ai bisogni formativi di oggi, comprendiamone anche il plafond storico-politico-educativo di quegli anni, ma si tenga ferma la pedagogia dell'emancipazione che propone (*mutatis mutandis* ancora tutta attuale) e dello stile educativo connesso all'I care, anch'esso tutto attuale, che ne è il sigillo più profondo.